

CAVOUR

Quella politica intessuta di ambizioni personali

Alessandro Barbero rilegge le strategie del ministro piemontese in rapporto alle figure di Garibaldi e di Vittorio Emanuele II

Nel bicentenario della nascita di Camillo Benso, conte di Cavour (Torino 10 agosto 1810 - 6 giugno 1861) stratega e politico luciferino dell'unità dell'Italia, lo storico e scrittore Alessandro Barbero, professore associato di Storia Medievale all'Università del Piemonte Orientale, tratterà un insolito profilo dello statista al VII **Festival della Mente** di Sarzana (l'appuntamento sarà venerdì 3 settembre alle 19.30 alla Fortezza Firmafede; www.festivaldellamente.it). Il prof. Barbero, spesso ospite di «Superquark» di Piero Angela, in onda il giovedì su Raiuno, parlerà di Cavour visto nell'ambito della difficile collaborazione con Garibaldi e Vittorio Emanuele II. «Sono tre personaggi molto diversi che fra loro oltretutto si odiavano - dice il professore sorridendo -, anche se la nostra storia ufficiale poi li ha trasformati in eroi».

Un modo nuovo il suo di vedere e valutare queste tre icone dell'Unità?

Se vuole, sì. I nomi di Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele sono conosciuti da tutti. Credo però che la maggioranza di noi non abbia la più palida idea di chi fossero queste persone.

Quindi, cosa si propone di fare?

Vorrei far vedere come questi siano stati tre politici con idee precise, ma al tempo stesso tre uomini complessi, che hanno vissuto vicende curiose; e vorrei far vedere come per ognuno di loro l'umanità si intrecci con un ruolo politico che è stato decisivo nella nostra storia.

Vediamo da vicino Cavour professore...

Cavour è il figlio cadetto di una famiglia nobile, uno che non si sposa e per tutta la vita vive in un appartamento nel palazzo di famiglia che appartiene al fratello maggiore, che ha ereditato tutto. Cavour è uno che decide di farsi strada nel mondo e diventare famoso e potente attraverso la politica. Con freddezza passa la vita ad organizzare la sua carriera e il suo successo.

Pensava sin dall'inizio all'Unità d'Italia?

All'inizio non ha chiaro di voler fare l'unità d'Italia. Anzi, fino a poco tempo prima non ci pensava nessuno. La sua opera era orientata a

migliorare le condizioni e allargare il potere dello Stato piemontese per indebolire l'Austria: ma tutto questo collegato a una volontà di affermazione personale fortissima.

Che tipo di politico incarnava? Un idealista o un maneggione?

Cavour è un uomo d'affari, un uomo che prima di assumere l'incarico ministeriale ha le mani in pasta nella banca, nella finanza e nell'agricoltura con interessi colossali in gioco. È un uomo che è nato ricco, ma si è costruito un'ulteriore, enorme ricchezza. Quando assume un incarico ministeriale ha la correttezza, prima che gli venga chiesto, di dismettere tutte le sue attività, ma dopo, se uno va a vedere, anche quando governa non è che sia sempre così facile non mescolare gli interessi privati con le decisioni che si prendono da politici.

Si dice fosse un conservatore rigoroso. Era davvero così?

Cavour è un conservatore contrario a qualunque forma di demagogia e fermamente anticomunista in un momento in cui si cominciava appena a parlare di comunismo. Ci sono pagine di una lucidità straordinaria nella corrispondenza di Cavour, in cui dice che il problema del presente e del futuro è il comunismo, e la sua avversio-

ne a questa ideologia lo porta ad analizzare attentamente la società e le condizioni di lavoro degli operai.

Perché questi accertamenti?

Cavour costruisce la sua carriera politica su un'analisi complessa della società e dell'economia: sa quanto guadagna un operaio e non ha paura di scrivere che bisogna pagarli di più se si vuole che non venga il comunismo. Conservatore di destra e anticomunista, ma anche laico fino al midollo e ostile alla Chiesa. Cavour è duro con i clericali così come con i demagoghi di sinistra, e fa passare leggi di una durezza estrema, andandoci senza paura al conflitto con la Chiesa.

Come erano i rapporti tra Cavour e Vittorio Emanuele II?

La contrapposizione è molto netta. Re Vitto-

rio è un personaggio diverso: è ignorante quanto Cavour è intellettuale, però non è uno stupido. È un personaggio sanguigno, che ha idee precise, odia Cavour e non lo sopporta: lo trova presuntuoso e rompiscatole, ma è costretto dalla situazione politica a chiamarlo al governo e coabitare con lui per dieci anni come Primo Ministro, litigando e cercando di liberarsi da quell'intellettuale saccente: ma non ci riesce.

Che dire della popolarità di Garibaldi, sproporzionata alle reali qualità dell'uomo?

Garibaldi è uno dei personaggi più miscono-

sciuti della storia d'Italia, un cosmopolita, un avventuriero nel senso più pittoresco del termine e al tempo stesso un uomo di sinistra, democratico, repubblicano, con idee molto chiare e per questo temutissimo e odiato da Cavour e dal Re. Il miracolo è che in quelle circostanze irripetibili del 1860, Garibaldi ha saputo giocare la sua parte di grande condottiero e grande generale, e fare un passo indietro da politico, accettando che l'Italia unita fosse una monarchia liberale e non quel Paese più avanzato che lui avrebbe desiderato.

Alessandro Censi



TRE PERSONALITÀ CON LE IDEE CHIARE

Un ritratto di Camillo Benso, conte di Cavour (a sinistra). In alto, in un altro dipinto, l'incontro di Teano fra Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Lo scrittore Alessandro Barbero metterà a confronto le tre personalità, analizzandone le peculiarità e mettendo in luce le motivazioni personali che hanno guidato in qualche caso le strategie politiche che hanno fatto la storia d'Italia